

Attiva il **codice studente**  
su [sanomaitalia.it/place](http://sanomaitalia.it/place)

Giovanni Borgognone    Dino Carpanetto

# EREDITÀ FUTURO <sup>e</sup> 3

## LA STORIA

dal Novecento  
alle sfide del mondo  
contemporaneo



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

**s a n o m a**

Edizioni Scolastiche  
Bruno Mondadori



## 3. La Shoah

### 3.1 LA POLITICA NAZISTA CONTRO GLI EBREI

Nei vertici del regime nazionalsocialista, che fin dalla conquista del potere avevano visto gli ebrei come un corpo estraneo nella società tedesca, a partire dal 1939 si diffuse l'idea di una "soluzione finale" della questione ebraica, ovvero della loro eliminazione. Misero innanzitutto a punto articolati piani di **trasferimento** di tutti gli ebrei nella parte orientale del **Governatorato generale** (ex Polonia); a capo di questo programma fu posto uno dei più stretti collaboratori di Hitler, **Heinrich Himmler** (1900-1945). Dopo la vittoria nazista sulla Francia si fece strada il **piano Madagascar**, ovvero il progetto di trasferire gli ebrei europei in Madagascar, l'isola che era stata fino ad allora una colonia francese; il piano fu però ben presto abbandonato per l'evidente problematicità di realizzarlo mentre era in corso la guerra e sostituito con quello di deportare tutti gli ebrei nei **territori dell'Unione Sovietica**.

Di fronte alle difficoltà nel mettere in atto progetti così complessi, una soluzione temporanea fu rappresentata dalla ricostituzione nelle città dei **ghetti**, quartieri isolati nei quali veniva rinchiusa la popolazione ebraica. I ghetti, che già lungo tutto il corso della storia moderna avevano rappresentato uno strumento di discriminazione e di segregazione, nell'ottica dei nazisti avrebbero consentito di rendere *judenfrei*, "liberi dagli ebrei", i territori posti sotto il loro dominio. In tutta la Polonia occupata ne furono pertanto istituiti circa 400, il più grande dei quali fu quello di **Varsavia**. Qui vivevano oltre 350 000 persone e proprio qui, nell'aprile 1943, scoppiò un'insurrezione che, nonostante si sia conclusa con l'**uccisione o la deportazione della quasi totalità dei suoi abitanti**, rappresentò il massimo esempio di resistenza degli ebrei alla politica di annientamento nazista [→ Il ghetto di Varsavia].

#### LESSICO

##### Ghetto

La parola (di etimologia incerta, forse derivata dalla contrada di Venezia chiamata appunto *ghèto*) designava a Venezia la zona assegnata agli ebrei come loro residenza nel 1516.

Il termine si diffuse fino a indicare, in Europa, il quartiere cittadino in cui gli ebrei erano obbligati a risiedere. L'istituzione dei ghetti fu abolita durante la Rivoluzione francese e ripristinata dai nazisti.

Varsavia, maggio 1943: alcuni ebrei catturati durante la rivolta del ghetto vengono condotti dalle SS ai treni che li deporteranno a Treblinka.



### Il ghetto di Varsavia

Il caso più importante tra i ghetti dell'Europa orientale fu quello di Varsavia, dove viveva circa il **30% della popolazione della città**. Era la comunità israelitica più grande d'Europa, la seconda al mondo dopo quella di New York. Il ghetto fu oggetto di continui **assalti notturni** da parte dei nazisti, con il pretesto di effettuare perquisizioni; di fatto gli ebrei venivano sistematicamente derubati. A peggiorare la situazione si aggiunsero il **sovraffollamento** e la proliferazione delle malattie a causa delle pessime condizioni igieniche: nell'inverno tra il 1941 e il 1942 gelarono le tubature delle fogne; si dovettero perciò gettare gli

escrementi nelle strade, insieme con la spazzatura. La **fame**, nel frattempo, causò addirittura episodi di cannibalismo. Per i dirigenti nazisti, e per **Himmler** in particolare, la situazione del ghetto andava risolta definitivamente, **eliminandone la popolazione**. Di fronte alla chiara prospettiva della deportazione in campi nei quali sarebbero stati sterminati, nell'**aprile 1943** gli ebrei del ghetto organizzarono una **grande rivolta**: gli insorti misero in serie difficoltà i tedeschi e i combattimenti continuarono ancora a luglio, quando la rivolta era ormai stata soffocata nel sangue, fino all'esaurimento di tutte le forze.



### UN GHETTO IN POLONIA

Bambini ebrei nel ghetto di Łódź (Polonia), 1940.

In ogni caso, la vita nei ghetti fu drammatica e spesso breve, in condizioni di intollerabile **sovraffollamento** e **carenza di cibo**.

L'operazione Barbarossa diede ai progetti di eliminazione degli ebrei una definitiva accelerazione e radicalizzazione. Il carattere dell'attacco all'URSS, infatti, non fu più soltanto quello di una guerra di conquista territoriale, ma quello di una **guerra di sterminio**. Le unità di ss e di polizia – e in particolare quattro reparti speciali chiamati *Einsatzgruppen* (“unità operative”) – che affiancavano l'esercito tedesco ebbero il compito di **uccidere sul posto la popolazione ebraica locale**. Inizialmente avrebbero dovuto eliminare tutti gli ebrei che ricoprivano incarichi di responsabilità nelle regioni di nuova conquista; presto, però, cominciarono a fucilare indiscriminatamente gli uomini ebrei adulti, e di lì a poco non risparmiarono neppure donne e bambini. Tali massacri, effettuati appunto mediante **fucilazioni di massa**, prevedevano che le vittime, che furono più di un milione, fossero gettate in fosse comuni, scavate da loro stesse: si trattò di un primo passo verso l'attuazione di un sistematico sterminio degli ebrei.

### 3.2 LA “SOLUZIONE FINALE” DELLA QUESTIONE EBRAICA

Nell'inverno tra il 1941 e il 1942 l'espressione “soluzione finale” prese a indicare un progetto vero e proprio di sterminio in massa degli ebrei. A elaborarlo furono **Reinhard Heydrich** e l'“esperto” di questione ebraica **Adolf Eichmann** (1906-1962). Gli sviluppi della guerra nazista portavano, dunque, a un'accelerazione della **Shoah**, termine con il quale gli stessi ebrei hanno indicato i programmi e le pratiche aventi per obiettivo la loro eliminazione.

#### STORIOGRAFIA

#### LETTURE

I campi di sterminio  
→ pp. 498-501

#### LESSICO

#### Shoah

Il termine “Shoah” (in ebraico “catastrofe” o “desolazione”) è oggi prevalentemente usato in storiografia per indicare il genocidio della popolazione ebraica da parte del regime nazista. Tale espressione, che nella Bibbia allude a una distruzione, a una

sciagura improvvisa, a una tempesta devastante, è accettata dalla comunità ebraica ed è considerata rispettosa dell'esperienza delle vittime. Fino agli anni Ottanta del XX secolo per definire il genocidio degli ebrei era invece perlopiù utilizzato il termine “Olocausto”, una parola di derivazione greca il cui significato letterale è “bruciato interamente”. Nella religione giudaica antica era il nome con cui ci si

riferiva a una forma di sacrificio rituale che consisteva, per l'appunto, nell'ardere interamente l'animale sacrificale. Sebbene “Olocausto” sia tuttora in uso senza intenti offensivi e anzi prevalga nella lingua inglese (*Holocaust*), gli ebrei hanno contestato e ritenuto inaccettabile l'implicito accostamento dello sterminio del proprio popolo a un'offerta religiosa finalizzata a rendere onore e a fare cosa gradita a Dio.

LABORATORIO  
DELLE FONTI

Il protocollo di Wannsee

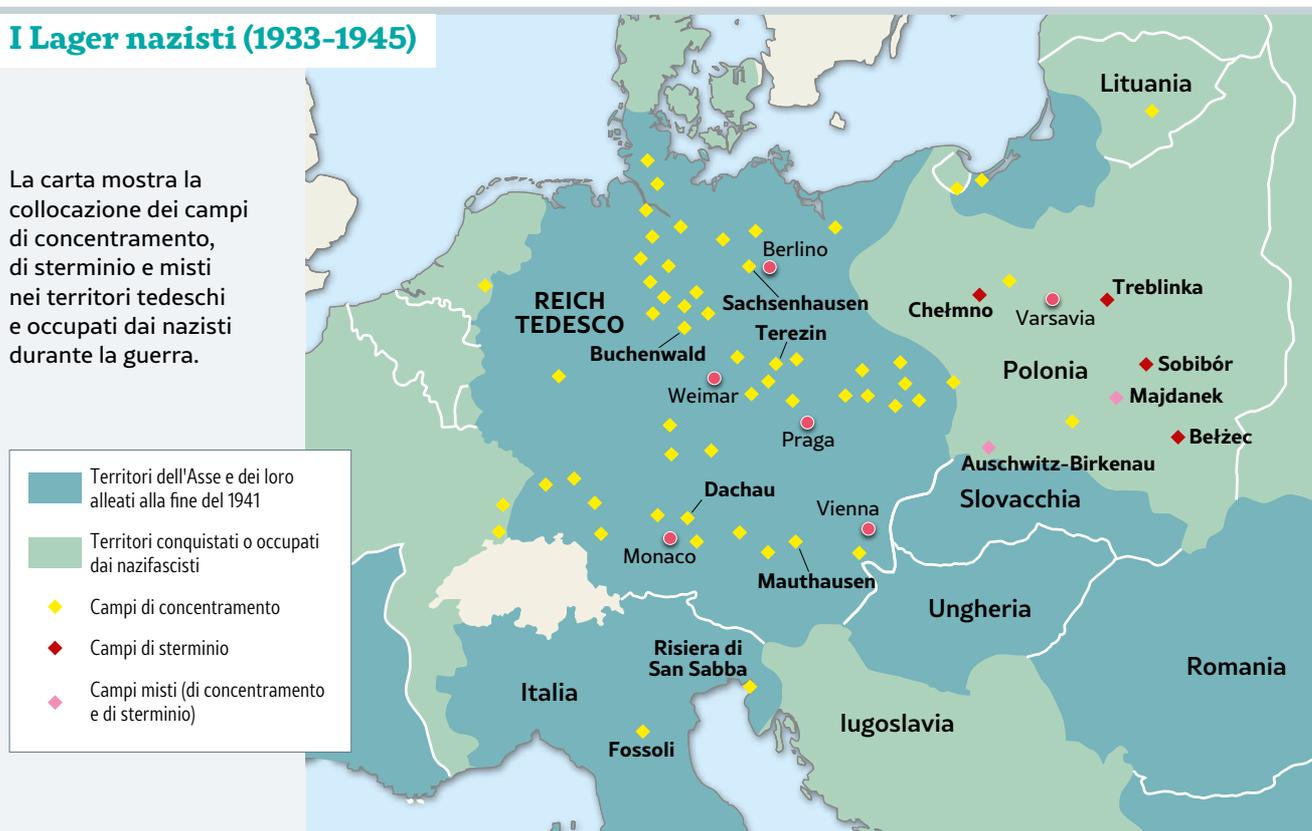
→ p. 492

Il progetto di Heydrich e Eichmann fu presentato agli alti gerarchi nazisti nel corso di una riunione tenutasi a Berlino nel gennaio 1942. In base al documento redatto in quell'occasione, che prese il nome di **protocollo di Wannsee**, gli ebrei sarebbero stati impiegati per il **lavoro forzato fino alla morte** per stenti, sfinimento e malattie, mentre i più resistenti sarebbero poi stati eliminati, in modo da evitare ogni «rinascita giudea». A tale scopo furono usati i **campi di concentramento** (*Konzentrationslager*, KL), già realizzati per rinchiudervi oppositori e persone sgradite al nazismo (a Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen), e ne furono costruiti numerosi altri [→ carta]. Dal 1942 questi campi furono pienamente asserviti all'economia di guerra tedesca: le ss stipularono veri e propri contratti con imprese pubbliche e private, che sfruttavano il lavoro dei prigionieri schiavizzati.

Nell'estate del 1942, sempre sulla base del protocollo di Wannsee, fu messa pienamente in atto anche l'organizzazione dello **sterminio sistematico degli ebrei**. Il piano prevedeva la costruzione e il funzionamento di **campi di sterminio** (*Vernichtungslager*, VL) o di annientamento, vere e proprie «fabbriche della morte» dove vennero uccise 2 700 000 persone per mezzo delle camere a gas. Il primo, entrato in funzione già nel dicembre 1941 in un castello disabitato, fu il campo di **Chełmno**, dove i prigionieri erano uccisi usando i gas di scarico degli autocarri. Nel 1942 furono creati i campi di sterminio di **Belžec**, **Sobibór** e **Treblinka**, in cui i deportati erano soppressi al loro arrivo con il monossido di carbonio. Soltanto alcuni, selezionati tra i giovani più robusti, venivano risparmiati per essere assegnati ai *Sonderkommandos*, le squadre speciali costrette a lavorare alla rimozione dei cadaveri.

## I Lager nazisti (1933-1945)

La carta mostra la collocazione dei campi di concentramento, di sterminio e misti nei territori tedeschi e occupati dai nazisti durante la guerra.



Vi erano poi due **campi misti**, al tempo stesso campi di lavoro e di sterminio: quello di **Majdanek** e l'enorme complesso di **Auschwitz**, composto da un campo di concentramento, inaugurato già nel 1940, un campo di sterminio (Auschwitz II, detto "Birkenau"), realizzato nel 1942, e un campo di lavoro (Monowitz), costituito da fabbriche con operai schiavi. In particolare a Birkenau, divenuto uno dei più tragici emblemi della Shoah, furono installate quattro grandi camere a gas, che rimasero ininterrottamente in funzione fino al novembre 1944 e in cui fu massacrato oltre un milione di persone al ritmo di 6000 al giorno, utilizzando il gas Zyklon B.

Diversamente dagli altri Lager, di cui il regime si serviva anche come strumento di minaccia nei confronti degli oppositori, quelli di sterminio furono tenuti **segreti**. Tuttavia, la loro presenza non poteva certo essere sconosciuta ai civili che vivevano nelle vicinanze, ai quali dovevano giungere inevitabilmente notizie piuttosto precise, oltre al fumo e all'odore acre proveniente dai **forni crematori** in cui venivano eliminati i cadaveri.

**STORIA E ARCHITETTURA**  
I musei per non dimenticare la Shoah  
→ p. 458

### 3.3 LA POPOLAZIONE CIVILE DI FRONTE ALLA SHOAH

Quello relativo al comportamento della popolazione civile tedesca di fronte alle atrocità delle deportazioni e dello sterminio degli ebrei rimane tra i grandi interrogativi ancora al centro del dibattito storiografico sul nazismo. È indubbio che i nazisti poterono organizzare e porre in funzione l'immane e complessa macchina dello sterminio anche grazie all'**acquiescenza**, quando non alla **connivenza**, di larghi strati di popolazione fedele al regime. C'è chi sostiene che la popolazione civile non si oppose alla politica antisemita del regime per effetto della martellante **propaganda** contro gli ebrei, o per **timore delle gravi conseguenze** cui si poteva andare incontro nell'agire in opposizione al regime, o, ancora, perché **non vi era forse piena cognizione** delle effettive dimensioni della tragedia.

Auschwitz (Polonia), gennaio 1945: alla fine della guerra un ufficiale medico dell'Armata rossa accompagna alcuni prigionieri fuori dal campo.

## I GIORNI DELLA STORIA

### 27 gennaio 1945

**I**l 27 gennaio 1945 l'esercito sovietico, nella sua avanzata verso il Reich tedesco [→ par. 8.2], raggiunse la località polacca di **Oswiecim**, dove si trovava il campo di sterminio di **Auschwitz-Birkenau** (nei mesi seguenti sarebbero stati scoperti quelli di **Majdanek**, **Chełmno** e **Bełżec**). Nei campi i soldati sovietici trovarono, ancora vivi anche se scheletrici e sofferenti, soltanto alcuni dei prigionieri: la maggior parte di essi era stata evacuata verso ovest in quelle che sarebbero state definite le "**marce della morte**" (lunghissimi trasferimenti a piedi in direzione di altri campi), durante le quali persero la vita centinaia di migliaia di persone.

Per il ruolo del tutto eccezionale svolto dal complesso di Auschwitz nella Shoah, la data della sua liberazione (il 27 gennaio, appunto) è stata scelta da numerose nazioni quale "**Giorno della memoria**" (in Italia tale ricorrenza è stata istituita nel 2000). Nel 2005 l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato a sua volta il 27 gennaio quale "Giornata internazionale di commemorazione in memoria delle vittime della Shoah".



## Il negazionismo

**L'uso originario e proprio della nozione di "negazionismo" va ricondotto al tentativo – messo in atto a partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento – di negare la verità sulla Shoah, cioè di dimostrare che il genocidio degli ebrei non sarebbe mai avvenuto.**

**Il negazionismo può essere considerato una forma di revisionismo storiografico?**

I negazionisti della Shoah hanno spesso preteso di esporre tesi storiografiche, e di costituire pertanto una **corrente revisionista**, ossia un legittimo orientamento storico che tenta di ridefinire il giudizio su un evento offrendone un'interpretazione alternativa. In questa prospettiva essi avanzano argomenti con presunzione di "scientificità", come ad esempio quello secondo cui l'inesistenza delle camere a gas sarebbe provata dall'assenza di residui di cianuri (componenti del gas Zyklon B) negli ambienti di Auschwitz-Birkenau destinati allo sterminio. Un'altra tesi negazionista è che la condizione dei prigionieri deperiti e sofferenti attestata dalle fotografie dei primi soccorritori russi e americani sarebbe dovuta al fatto di essere stati abbandonati, senza cibo e medicine, per giorni e giorni, in seguito allo sfaldamento del fronte tedesco. Gli storici non hanno mai attribuito ai negazionisti **alcuna credibilità**: le loro tesi non risultano infatti elaborate sulla base di un metodo storiografico rigoroso che tenga conto di fonti attendibili e di testimonianze dirette, ma risultano fondate su **argomenti pseudoscientifici e ricostruzioni inventate**.

**Come può essere inteso il fenomeno del negazionismo?**

Nonostante il negazionismo non abbia alcun fondamento scientifico e non intacchi pertanto la tragica evidenza

delle informazioni e delle testimonianze dirette sullo sterminio degli ebrei, il fenomeno che esso rappresenta può diventare **oggetto di un'indagine sociologica e politica**. Un'indagine di questo tipo è stata condotta dallo storico francese **Pierre Vidal-Naquet** (1930-2006) in uno dei più importanti lavori dedicati alla "patologia" rappresentata da coloro che negano il genocidio ebraico, il volume ***Gli assassini della memoria*** (1987). Per Vidal-Naquet, non si può attribuire alcuna legittimità al discorso negazionista, costruito da «mentitori» che non appartengono alla comunità degli storici e con i quali non è possibile nessuna discussione; tuttavia, il negazionismo va analizzato come oggetto storico nella misura in cui costituisce un «fatto di società» che non può essere ignorato, ma di cui vanno studiate le origini, le motivazioni, la diffusione e le conseguenze.

Dalle indagini storiografiche di Vidal-Naquet è emerso come l'universo negazionista sia accostabile a quello di **una setta religiosa fanatica, ideologie neonaziste, razziste e antisemite**. A tal fine, i negazionisti avallano le ipotesi più grottesche, come quelle secondo cui la Shoah sarebbe un mito creato dalle potenze vincitrici all'indomani della Seconda guerra mondiale per screditare la Germania di Hitler e in generale il progetto nazifascista, e legittimare così il proprio dominio sul mondo; oppure una narrazione diffusa dagli ebrei stessi per ottenere la solidarietà internazionale con l'obiettivo di favorire i propri interessi e giustificare la nascita e la difesa dello Stato di Israele.

**Quali testimonianze contraddicono il negazionismo?**

Oltre agli argomenti della storiografia scientifica, alle tesi negazioniste si contrappone la tragedia di tutti coloro che lo scrittore ebreo italiano



Uniformi dei prigionieri esposte nel museo memoriale di Auschwitz-Birkenau (Polonia).

**Primo Levi** (1919-1987) ha descritto come «i sommersi e i salvati»: da un lato il racconto dolente delle vittime sopravvissute (i "salvati"), che hanno sperimentato in prima persona gli orrori della Shoah; dall'altro lato il silenzio di tutti coloro che non sono tornati dai campi di sterminio, o che hanno perso la vita a causa delle persecuzioni nazifasciste (i "sommersi"). La loro **memoria** resiste, inalterabile, a quanti per ragioni ideologiche tentano deliberatamente di manipolare e distorcere l'evidenza storica.

### LEGGERE PER COMPRENDERE

- ▶ P. Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, trad. it. di V. Lanciotti, Viella, Roma 2008
- ▶ *Il negazionismo. Un fenomeno contemporaneo*, a cura di F. Germinario, Carocci, Roma 2016

# I MUSEI PER NON DIMENTICARE LA SHOAH

I musei di storia ebraica, i memoriali della Shoah e gli spazi dei campi di concentramento trasformati in museo hanno assunto nel tempo il difficile compito di testimoniare l'orrore del genocidio e di perpetuarne la memoria. La rappresentazione della tragedia delle persecuzioni naziste è inserita a volte all'interno di percorsi espositivi già esistenti, dedicati alla storia delle comunità ebraiche nel mondo. Altre volte la Shoah è oggetto di un progetto specifico, che prende avvio dal disegno di spazi architettonici evocativi e simbolici. È così per il Museo di storia dell'Olocausto inaugurato a Gerusalemme nel 2005, ma anche per il Museo Ebraico aperto a Berlino nel 2001. Qui la Shoah non compare nella denominazione, ma si esplicita in un progetto che ruota intorno alla contrapposizione tra presenza e assenza: la presenza degli ebrei nella società tedesca e la loro assenza determinata dal genocidio.

## L'architettura emotiva del Museo Ebraico di Berlino

Nel 1989 il governo di Berlino Ovest bandisce un concorso per il Museo Ebraico, da realizzare come ampliamento del preesistente Museo di Berlino. A risultare vincitore è **Daniel Libeskind** (1946), architetto statunitense di origini polacche, figlio di ebrei sopravvissuti alle persecuzioni, che lo dedica alla **storia del popolo ebraico** in Germania dal IV secolo a oggi.

**LEGGERE L'OPERA** Libeskind affida all'architettura il compito di **coinvolgere emotivamente lo spettatore**, suscitando in lui – insieme – orrore e commozione, sdegno e compassione. La pianta irregolare del museo, dalla forma a zig-zag simile a un fulmine, scaturisce da un **tracciato di linee** che idealmente uniscono il sito del progetto ai luoghi della città più significativi per la storia degli ebrei **1**. Osservando la superficie esterna, le finestre – disposte in un ordine apparentemente casuale – sembrano **tagli o ferite** attraverso cui la luce filtra e illumina gli interni. In contrasto con questi spazi luminosi è il buio dei tre **passaggi sotterranei** che conducono rispettivamente alla "Scala della continuità", alla "Torre dell'Olocausto" e al "Giardino della Diaspora e dell'Emigrazione".

**1**

Vista aerea del Museo Ebraico di Berlino, realizzato tra il 1989 e il 2001 su progetto di Daniel Libeskind.

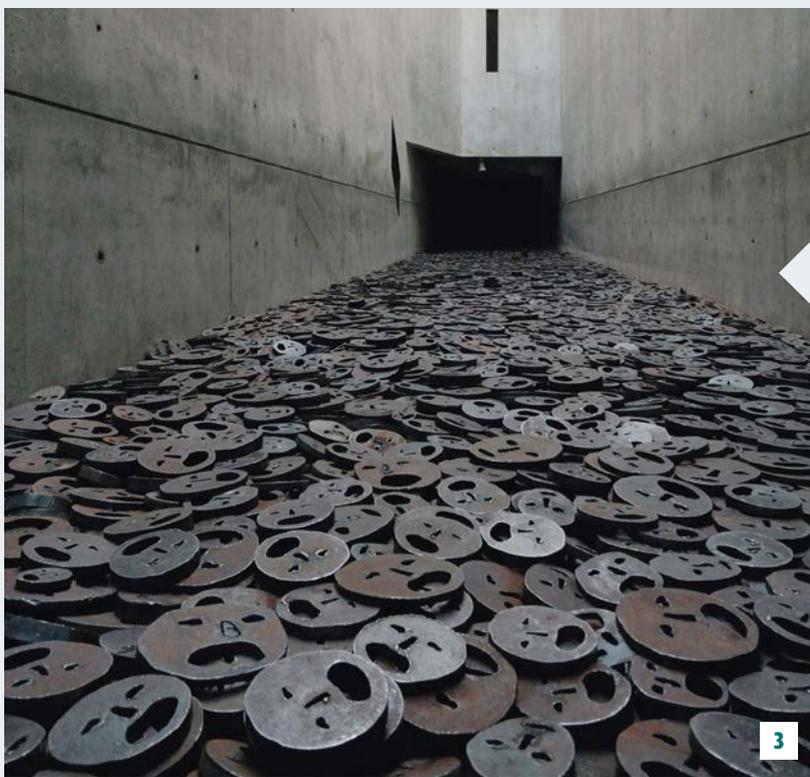


## Un vuoto incolmabile

**LEGGERE L'OPERA** All'interno, i percorsi che si sviluppano a zig zag seguendo il profilo dell'edificio attraversano un **susseguirsi di spazi vuoti** perlopiù inaccessibili.

Per muoversi da una parte all'altra è necessario attraversare una delle sessanta passerelle che, metaforicamente, ne ricuciono i margini, e sperimentare fisicamente il **disagio** provocato dalle **pareti scure** in cemento grezzo, dalla **scarsa illuminazione** e dall'assenza di condizionamento dell'aria **2**, che rende gli ambienti caldi d'estate e freddi d'inverno. A confermare il ruolo di questa **architettura "emotiva"**, tali ambienti sono la traduzione di un concetto astratto, l'**assenza**, in uno spazio tridimensionale simbolico, il vuoto. La mente lo riempie di molteplici significati: l'espulsione, la distruzione, l'annientamento e l'impossibilità di colmare il dolore e la sofferenza generati dalle persecuzioni.

Uno dei "vuoti" interni all'edificio, con le passerelle in alto.



## Uomini caduti come foglie

**LEGGERE L'OPERA** L'installazione dell'artista israeliano **Menashe Kadishman** (1932-2015), dal titolo **Shalechet** (in ebraico "foglie cadute"), occupa il pavimento di uno dei pochi vuoti accessibili del Museo **3**. Tra le pareti che incombono sullo spazio, reso ancora più stretto dall'enorme sproporzione tra altezza e larghezza, sono disposte più di 10 000 **lastre di metallo** sulle quali sono stati ricavati altrettanti **volti** con le bocche spalancate. Per fruire dell'installazione si è costretti a **calpestare** decine di facce che, allo sfregamento delle lastre sotto i piedi, emettono un rumore metallico, quasi un grido disperato. L'effetto è potente, l'esperienza coinvolgente, e chiaro è il messaggio che l'artista esprime: a terra ci sono le vittime della Shoah e i caduti di ogni guerra o persecuzione.

Menashe Kadishman, *Shalechet* ("Foglie cadute"), 2001, Berlino, Museo Ebraico.

## Attività di laboratorio

### Compito di realtà

Per ricordare le vittime della deportazione e dello sterminio nazista, l'artista tedesco Gunter Demnig ha ideato, alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, un "monumento diffuso" (cioè un'opera che non è collocata in un unico luogo) intitolata *Pietre d'inciampo*, in tedesco *Stolpersteine*. Si tratta di piccole targhe di ottone incastonate nel selciato di fronte all'abitazione della persona da ricordare. Il monumento è presente in numerose città italiane ed europee. Divisi in gruppi di lavoro, documentatevi su questo progetto e predisponete un itinerario di visita della vostra città o un'altra città italiana. Inserite informazioni utili e immagini in una brochure o in una presentazione multimediale che riporti una sezione introduttiva, un percorso attraverso le pietre d'inciampo del luogo che avete scelto e alcuni dati biografici delle persone da esse ricordate.

**LIFE SKILLS**  
Pensiero creativo



## Comprensione e analisi

- 1 Perché l'autore sostiene che «la presenza di camere a gas non è sufficiente per poter attribuire a un Lager nazista la qualifica di *Vernichtungslager*» (rr. 8-9)?
- 2 Che cosa comportò il «passaggio» verificatosi «tra il tardo autunno 1941 e la primavera 1942» citato alla riga 17?

## Produzione

- 3 Il brano di Brunello Mantelli presenta la creazione del sistema concentrazionario e in particolare dei campi di sterminio in termini di «sinistra "efficienza"» (r. 19). In effetti, uno degli aspetti più agghiacciati di tali "fabbriche della morte" risiede nel fatto che logiche e strumenti della moderna società industriale e scientifica siano stati impiegati per l'eliminazione in massa di milione di persone, invece che per la produzione di un benessere condiviso. Esprimi le tue riflessioni al riguardo, in un testo di 250 parole circa.

## 2 Laurence Rees

### L'arrivo delle prigioniere a Birkenau

Le donne nella storia

**L'AUTORE** Lo storico britannico Laurence Rees (nato nel 1957) è autore di documentari e libri dedicati alla Seconda guerra mondiale e alle atrocità commesse dai nazisti.

**IL TESTO** Lo storico riporta la testimonianza di una sopravvissuta al campo di sterminio di Birkenau, nel complesso concentrazionario di Auschwitz, circa la selezione tra abili e inabili al lavoro che avveniva sulla rampa ferroviaria di scarico dei deportati. Una minoranza era destinata al lavoro forzato, mentre gli altri erano condotti direttamente nelle camere a gas.

**P**er i nazisti, il crimine di Freda Wineman era molto semplice: era ebrea. Nel maggio 1944, all'età di vent'anni, Freda venne arrestata a Saint-Étienne<sup>1</sup> da collaborazionisti francesi appartenenti alla formazione paramilitare della Milice<sup>2</sup>. Fu [...] poi trasferita ad Auschwitz-Birkenau, nella Polonia occupata.

- 5 Agli inizi di giugno, il treno che trasportava Freda, la sua famiglia e quasi altri mille ebrei francesi passò sotto la torre di guardia in mattoni rossi di Birkenau e proseguì lungo i binari che portavano direttamente nel campo di sterminio. Quando le porte del vagone merci si aprirono [...] Freda pensò di essere arrivata «all'inferno. Quel fetore! Il fetore era tremendo!». Ma Freda ignorava ancora il vero scopo di Birkenau. [...] Forse i  
10 nuovi arrivati sarebbero stati messi tutti a lavorare?

Mentre Freda e i suoi famigliari aspettavano in piedi accanto ai binari, in un'area conosciuta come la «rampa», gli eventi presero una svolta inaspettata. Alcuni prigionieri, appartenenti a un'unità speciale chiamata Sonderkommando<sup>3</sup> e vestiti di un'uniforme simile a un pigiama, cominciarono a gridare ai nuovi arrivati: «Lasciate i bambini  
15 con le donne più anziane». A quel punto, una giovane mamma appena ventenne affidò il suo neonato alla madre di Freda.

Dissero agli ebrei di disporsi sulla rampa in due file: gli uomini da una parte e le donne e i bambini piccoli dall'altra. Disorientata da quanto stava accadendo, Freda si unì alla fila delle donne con la madre, che teneva ancora in braccio il neonato. Quando  
20 la madre arrivò all'inizio della fila, un medico delle SS – Freda è convinta che si tratti del dottor Mengele<sup>4</sup> – le disse di andare verso destra portando con sé il bambino. «Mengele si rivolse poi a me, dicendo "Tu vai a sinistra"». [...]

- 1 Città del dipartimento della Loira in Francia.
- 2 Organizzazione politica e militare creata nel 1943 dal regime di Vichy.
- 3 Deportati ebrei obbligati a collaborare nello sterminio.
- 4 Josef Mengele (1911-1979), militare e medico nazista, eseguì a scopo scientifico atroci esperimenti usando come cavie i deportati nei campi di concentramento.

«Non riesco a capire perché dovessero separarci [...]. Non riesco a capire che cosa stava succedendo. Era tutto troppo veloce. Tutto avveniva troppo rapidamente». [...]

- 25 All'epoca, non potevano saperlo, ma avevano appena partecipato alla procedura di selezione con cui i medici delle SS decidevano, in pochi secondi, a chi si poteva permettere di rimanere temporaneamente in vita e chi invece doveva morire subito [...] nelle camere a gas di Birkenau [...]. Per i nazisti, bambini, vecchi e malati non dovevano sopravvivere più di qualche ora nel campo di sterminio.

L. Rees, *L'Olocausto. Una nuova storia*, trad. it. di L. Giacone, Einaudi, Torino 2018 [2017], pp. 7-9

### Comprensione e analisi

- 1 «“Lasciate i bambini con le donne più anziane”. A quel punto, una giovane mamma appena ventenne affidò il suo neonato alla madre di Freda» (rr. 14-16): queste brevi affermazioni descrivono lapidariamente l'episodio, facendo intravedere il peggio; a tuo parere, quale effetto provocano nel lettore?
- 2 Qual è lo scopo della «procedura di selezione» (rr. 25-26)?

### Produzione

- 3 Le terribili condizioni dei Lager nazisti si abbattono su innumerevoli vittime inermi; a tuo parere, qual era l'impatto delle pratiche che esponevano i prigionieri alla mercé dei loro carnefici, senza la possibilità di comprendere realmente quanto stava accadendo? Quale funzione svolgevano nella perversa logica del campo? Esponi le tue riflessioni in modo argomentato in un testo di 250 parole circa.

### 3 Gisela Bock

## Donne coinvolte nei crimini nazisti

Le donne nella storia

**L'AUTRICE** La storica tedesca Gisela Bock (nata nel 1942) ha insegnato all'Istituto Universitario Europeo di Firenze, all'Università di Bielefeld (Germania), e alla Freie Universität di Berlino. Ha pubblicato numerose opere sulla storia delle donne.

**IL TESTO** Negli ultimi decenni, la storiografia femminista si è focalizzata anche sulle esperienze femminili della Shoah, per una comprensione più ricca e complessa dello sterminio degli ebrei. In questo quadro, secondo l'autrice, figurano non soltanto le donne vittime del genocidio ma anche quelle che, in Germania, vi ebbero parte attiva come "carnefici".

La maggior parte delle donne non ebraiche si adeguarono al governo nazista, per tutta o quasi la sua durata, come spettatrici o, meno passivamente, come seguaci. Vi fu una minoranza di vittime e una minoranza ancora più piccola composta da chi resistette o salvò altre persone. Una minoranza più ampia e più forte, comprendente donne di ogni ambiente e classe sociale, partecipò in modo attivo alle politiche razziste e al genocidio; le loro convinzioni, le loro motivazioni e i loro atti erano analoghi a quelli delle altre persone comuni di sesso maschile. [...] l'appartenenza a un sesso piuttosto che all'altro non fu un elemento determinante ai fini del grado di coinvolgimento nel razzismo e nell'Olocausto.